

EURIALO MORANO ALIAS EURIALO D'ASCOLI

di Marco Scatista

Non si sa bene neppure quale sia stato il suo vero nome, non si conosce alcun suo ritratto, nemmeno postumo e approssimativo, quando visse e quando morì; grandi storie della letteratura lo ignorano sistematicamente e di lui ci resta solo una ruetta a lui intestata. Eppure ai suoi tempi doveva essere celebre; ne parlarono, tra molti altri, Benvenuto Cellini, Pietro l'Aretino, Annibal Caro, Francesco

Molza.

Leone decimo, che fu papa dal 1513 al 1521 ed era figlio di Lorenzo il Magnifico, lo "ebbe molto in grazia" perché forse gli dedicava numerosi distici in latino come "O umane genti, vi chiedo in un orecchio una cosa mirabolante: un Leone come riesce a conservare intatto un ovile?" Ne ho trovato scheletriche nozioni nei lineamenti di storia ascolana e in memorie di autori picce-

ni. Per Gabriele Rosa (che pubblicò nel 1896 una approssimativa storia di Ascoli Piceno) fu poco più che un "scini illetterato improvvisatore" come quelli che calavano dai monti per la festa di Sant'Emidio, solo di "più vivido ingegno che s'andò perfezionando collo studio". Giambattista Carducci (circa della stessa epoca di Rosa) scrisse che fu "uno di quei cari ingegni nati non meno ad onorare le lettere che a spargere con la propria presenza dovunque lo spirito, la cortesia, la giovialità".

Pietro l'Aretino ("che di tutti disse mal fuorché di Cristo scusandosi col dir non lo conosco") in una lettera a un certo Coriolano, cavaliere gerosolimitano, da Venezia il 24 luglio 1542, lo prega di salutargli il Nostro: "Intanto baciatiemi Aurialo d'Ascoli nostro fratello e giocondo spirito de la piacevolezza". Si comportava insomma come un buona lana, fra frizzi e lazzi, allegrotto facendo scherzi grossolani nella Roma papale del primo Cinquecento. Per Benvenuto Cellini, che lo chiamava Aurelio Ascolano, era uno che diceva "meravigliosamente a lo improvviso" canzoni, piacevolezze e poesiole in lode delle donne, "con divine e belle parole".

Egli lo vide a casa dello "scultore sanese" Michelagnolo di Bernardino di Michele, "uomo piacevole e carnale", dove faceva il finto ostetrico palpando le donne sotto le vesti per indovinare se erano incinte e se il nascituro era maschio o femmina. C'era una cena festosa dove ciascuno era "ubbricato a menar la sua cornacchia", cioè la sua ganza sotto pena di "essere svergognato" a pagare la cena a tutta la compagnia. Era facile procurarsi donne di malaffare per-



Via Eurialo Moroni, prima parallela di via Tornasacco. Secondo il Fabiani la prima casa della via, dovrebbe essere stata l'abitazione di Eurialo d'Ascoli.